Mauro Stanga, Ustat

Sintesi di un convegno

La triade riportata nel titolo - «Istituzioni, partecipazione politica e formazione alla cittadinanza» - è stata al centro del convegno tenutosi venerdì 18 e sabato 19 maggio 2001 a Palazzo Franscini, e organizzato dall'Osservatorio della Vita Politica (USTAT) unitamente all'Archivio di Stato del Cantone Ticino, con la promozione e il sostegno della Fondazione Felice Foletti e Andrea Fenyö e della Fondazione per la cultura degli Atenei insubrici.

▪ istituzioni
▪ partecipazione
▪ cittadinanza

Convegno a Palazzo Franscini, Bellinzona
18 - 19 maggio 2001

Le ragioni che giustificano una tale iniziativa sono state illustrate dal politologo italiano Giorgio Galli, membro insieme a Jean-François Bergier e Pascal Sciarini del comitato scientifico. Egli parte dalla constatazione che la democrazia ha vinto le due grandi sfide che ha dovuto sostenere durante il secolo appena terminatosi: la prima contro il radicalismo di destra e la seconda contro il socialismo reale. Galli ha fatto però anche notare che paradossalmente, proprio dopo la caduta del muro di Berlino, si è cominciato a parlare di «crisi della democrazia», in ciò smentendo le previsioni di chi, identificando quell'avvenimento con la «fine della storia», aveva intravisto la vittoria definitiva di questo sistema.

Peraltro, volgendo lo sguardo al futuro, Galli si chiede se il fenomeno della rapidissima evoluzione tecnologica a cui stiamo assistendo porterà ad un'amplificazione oppure una riduzione del fenomeno oggi riscontrabile della disaffezione dei cittadini verso le istituzioni.

Questioni di grande attualità, dunque, quelle affrontate in questa occasione, dalle quali, a detta del direttore dell'Archivio di Stato Andrea Ghiringhelli, nessuna riflessione odierna sullo Stato democratico può prescindere. Questa iniziativa costituisce inoltre una rara occasione per affrontare delle problematiche generali di sicuro interesse riflettendo nel contempo sulla specificità del caso svizzero e ticinese.

Le discussioni sono state divise in quattro mezze giornate ognuna consacrata ad una tematica ben precisa. Ci si è chinati dapprima sulla già citata «crisi» che la democrazia starebbe vivendo in ragione della diffusa disaffezione dei cittadini nei confronti delle istituzioni politiche. In seguito ci si è occupati del problematico rapporto tra partecipazione politica e questione giovanile. La seconda giornata è stata invece consacrata alla tematica della formazione della cittadinanza, in particolare al ruolo che in questo ambito svolgono o dovrebbero svolgere i mass media e la scuola.

Non è possibile qui entrare nel dettaglio dei dibattiti; per delle informazioni specifiche si potrà del resto far riferimento agli atti del convegno che sono in preparazione. Ci limitiamo dunque a riportare alcuni spunti interessanti che sono scaturiti dagli interventi dei relatori e dalle tavole rotonde che vi hanno fatto seguito.

Il problema della disaffezione nei confronti delle istituzioni politiche, ad esempio, è stato trattato da Silvano Belligni, Alfio Mastropaolo e Daniel Gaxie, che hanno fatto notare come nonostante l'insoddisfazione dei cittadini circa le prestazioni fornite dai vari regimi democratici, persista una fiducia di fondo nel modello teorico a cui essi fanno riferimento. Concentrandosi sul primo fenomeno piuttosto che sul secondo, essi hanno tentato di stabilire chi sono in linea generale gli «scontenti» e quali sono le ragioni del loro atteggiamento. Le opinioni esposte sono tutt'altro che scontate: oltre alle vittime delle disuguaglianze sociali (Belligni ha ricordato che in Italia e in Gran Bretagna l'80% della popolazione chiede allo Stato una politica interventista ed egualitaria), tra i «cittadini insoddisfatti» vanno infatti annoverate persone ben inserite nella società, che tendono ad assumere posizioni critiche verso i partiti e la classe politica. È stato inoltre fatto notare come ciò che differenzia questo momento difficile per la democrazia dai due precedenti elencati da Giorgio Galli (le due grandi «sfide» sostenute nel '900), è rappresentato dal fatto che la crisi odierna proviene non più da una critica esterna ma, tale un virus, dall'interno del sistema stesso.

Per quanto riguarda il caso elvetico, Matteo Gianni ha illustrato come, benché all'estero esso venga spesso visto quale modello ideale di democrazia, il suo sistema politico soffra di alcuni problemi di funzionamento, tra i quali un astensionismo endemico alle elezioni (a partire dagli anni '60 esso si attesta attorno al 35-45%), una certa sfiducia nelle istituzioni politiche, soprattutto nei partiti, e un basso livello di competenza dei cittadini sulle questioni politiche (è stato rilevato che un terzo dei votanti è incapace di motivare la scelta compiuta). Il federalismo, inoltre, ridistribuendo il potere in modo capillare tra molti attori, produce al tempo stesso una molteplicità di interessi particolari tra di loro contraddittori; provocando così una eccessiva frammentazione degli spazi pubblici. A ciò

si devono aggiungere i problemi derivanti dalla possibilità data ai cittadini di ricorrere agli strumenti della democrazia diretta, i quali possono a volte costituire una sorta di «minaccia» che disincentiva i governanti dal formulare proposte innovative.

Parlando del rapporto tra giovani e partecipazione elettorale, Boris Wernli ha voluto sdrammatizzare i toni. Secondo le sue analisi, i giovani svizzeri (dai 18 ai 30 anni) non manifestano nel complesso un disinteresse di principio riguardo alla politica, ma esprimono un atteggiamento diverso rispetto alle generazioni che li hanno preceduti. Se per gli elettori adulti il voto è visto come un «dovere», i più giovani tendono a votare quando il tema li tocca da vicino, secondo un atteggiamento selettivo. Wernli fa notare come lo scarto tra la partecipazione giovanile e quella dei settori più anziani risulti significativo solo in occasione di votazioni su questioni «tecniche», o comunque di scarsa portata emozionale. Un atteggiamento diverso è invece riscontrabile nel nostro cantone, dove la partecipazione elettorale, anche giovanile, è relativamente elevata, nonostante l'interesse per la politica non sia più importante che nel resto della Svizzera. A questo proposito, Maurizio Masulin ha segnalato, a partire da un'inchiesta in corso, che la maggioranza dei giovani ticinesi sostiene di essere spinta ad andare a votare per le elezioni per «senso del dovere». Su di un altro versante, anche l'intervento di Oscar Mazzoleni è andato nel senso di relativizzare la crisi di fiducia tra i cittadini e le istituzioni politiche svizzere. Egli ha insistito sulle specificità (legate anche a ragioni istituzionali e di cultura politica) che le tendenze generali non riescono a mettere in evidenza. Ad esempio, secondo inchieste scientifiche svolte negli anni '80 e '90, l'80% degli svizzeri intervistati si dichiarava soddisfatto dal funzionamento della democrazia del proprio paese, contro ad esempio un 24% in Italia.

Da un confronto di idee sullo stato della «crisi», si è passati, nella seconda giornata del convegno, ad una riflessione su due tipi di «istituzioni» o «agenzie» che nelle società contemporanee svolgono un ruolo importante nella formazione delle opinioni e degli atteggiamenti dei cittadini. Sul ruolo dei mass media sono emerse delle posizioni contrastanti che hanno messo in evidenza la collocazione particolare del panorama mediatico elvetico, in parte «protetto» dalle dinamiche dominanti riscontrabili in contesti geograficamente molti vicini. La prima posizione, espressa da Italo Moscati, pone l'accento sul presunto «totalitarismo» instaurato da questi mezzi, in parte celato dal fascino che essi esercitano sul pubblico; la seconda, esposta da Angelo Agostini, sostiene che i mass media non possono più svolgere alcun ruolo «pedagogico»; una terza posizione, più incentrata sulla nostra realtà locale, emersa nell'intervento di Theo Mäusli e nella tavola rotonda con alcuni giornalisti ticinesi, vede ancora nei mezzi di informazione una capacità di creare una coscienza critica, quindi di svolgere una funzione formativa nei confronti dei fruitori.

Infine è stata affrontata la tematica, di attualità per il Ticino, dell'educazione civica nelle scuole, intesa non tanto come uno studio del funzionamento e della composizione delle istituzioni, quanto piuttosto come la formazione della coscienza critica necessaria per vivere in società. Si è dunque discusso sui metodi e sui contenuti: Yves Déloye, ad esempio, ha ricordato come si è operato storicamente in diversi Paesi europei, dimostrando in particolare come la relazione tra educazione alla cittadinanza e istruzione non sia intervenuta che alle soglie del XX secolo, quando conseguentemente alla formazione degli Stati nazionali si è assistito alla «secolarizzazione» dell'istruzione. Si è quindi discusso delle difficoltà che oggi incontra la scuola nell'individuare le modalità adeguate per continuare o rinnovare questo compito. Dalle incertezze delle politiche scolastiche svizzere in questo campo, illustrate da Roland Reichenbach, si è poi è poi passati, in particolare con l'esperienza pilota ginevrina riportata da Charles Heimberg e con la tavola rotonda, ad una discussione su alcune possibili soluzioni. ■